

DOMANDA:

La domanda di Anne Christelle è sul suicidio assistito. Quale è il punto? Questo fa forse parte dell'ordine delle cose dell'incarnazione della persona? Voglio dire diverso delle conseguenze di un suicidio che accorcia il suo cammino di vita terrestre come anima incarnata. Spesso sono casi estremi di fin di vita o di persone pesantemente handicappate che fanno ricorso a questa pratica di suicidio assistito.

RISPOSTA di ANNE:

Non parlerò a lungo di questo in una domanda, ma bisogna sapere che quando una persona non è più presente, o soffre enormemente, o è assente mentalmente, questa pratica si è sempre fatta.

Non siamo qui per mantenere una persona in vita qualunque siano le circostanze della sua vita. Quando si dà a un malato dei calmanti nelle cure palliative, si è consapevole che questi accorceranno piano piano la sua vita. Si potrebbe dunque dire che si tratta di un suicidio assistito; però in ogni modo è quello che si fa, è quello che si è sempre fatto da tanto tempo, ufficialmente oppure no. Non si mantiene per forza in vita una persona che sta soffrendo terribilmente e che sta in fin di vita.

Questo, dunque, non fa parte dei suicidi volontari e classici. Non è lo stesso schema. Non fa nemmeno parte obbligatoriamente del suo cammino di vita. Bisogna anche sapere che la sofferenza fisica è di

20% della sofferenza reale, gli 80% rimanenti sono dovuti alla mente. Questo è importante che tutti lo sappiano.

Detto questo, non ci sono conseguenze per quelle persone, diversamente dalle persone di cui parlo nel mio libro "il patto violato" dove le persone sono coscienti, il suicidio è volontario e la persona non si trova in fin di vita.